



Quarta tappa

CELEBRARE

L'assemblea deve prepararsi ad incontrare il suo Signore, essere un popolo ben disposto. Questa preparazione dei cuori è opera comune dello Spirito Santo e dell'assemblea, in particolare dei suoi ministri. La grazia dello Spirito Santo cerca di risvegliare la fede, la conversione del cuore e l'adesione alla volontà del Padre. Queste disposizioni sono il presupposto per l'accoglienza delle altre grazie offerte nella celebrazione stessa e per i frutti di vita nuova che essa è destinata a produrre in seguito. (CCC, 1098)

IO e LA CHIESA

“Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.”

(1Pt 2, 4-5)

L'apostolo Pietro scrive queste parole rivolgendosi ai battezzati come a «bambini appena nati». Ricorda loro: «Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (1Pt 2,4-5. 9).

Ecco un nuovo aspetto della grazia e della dignità battesimale: i fedeli laici partecipano, per la loro parte, al triplice ufficio - sacerdotale, profetico e regale - di Gesù Cristo. È questo un aspetto mai dimenticato dalla tradizione viva della Chiesa.

Nella scia del Concilio Vaticano II, sin dall'inizio del mio servizio pastorale -afferma Papa Giovanni Paolo II-, ho inteso esaltare la dignità sacerdotale, profetica e regale dell'intero Popolo di Dio dicendo: «Colui che è nato dalla Vergine Maria, il Figlio del falegname - come si riteneva - il Figlio del Dio vivente, come ha confessato Pietro, è venuto per fare di tutti noi "un regno di sacerdoti". Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato il mistero di questa potestà e il fatto che la missione di Cristo - Sacerdote, Profeta Maestro, Re - continua nella Chiesa. Tutto il Popolo di Dio è partecipe di questa triplice missione».

Con questa Esortazione i fedeli laici sono invitati ancora una volta a rileggere, a meditare e ad assimilare con intelligenza e con amore il ricco e fecondo insegnamento del Concilio circa la loro partecipazione al triplice ufficio di Cristo. Ecco ora in sintesi gli elementi essenziali di questo insegnamento.

I fedeli laici sono partecipi dell'ufficio sacerdotale, per il quale Gesù ha offerto Se stesso sulla Croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica a gloria del Padre per la salvezza dell'umanità. Incorporati a Gesù Cristo, i battezzati sono uniti a Lui e al suo sacrificio nell'offerta di se stessi e di tutte le loro attività (cfr. Rom 12, 1-2). Parlando dei fedeli laici il Concilio dice: «Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la



vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2, 5), i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono pissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso».

Scrivendo Sant'Agostino: «Come chiamiamo tutti cristiani in forza del mistico crisma, così chiamiamo tutti sacerdoti perché sono membra dell'unico sacerdote».

(Christifideles Laici, 14)

Riflettiamo:

1. *Ho scelto Cristo come Pietra viva attorno alla quale “costruire” la mia vita?*
2. *Come cristiani, siamo consapevoli che tutti i “mattoni”, ciascuno secondo la propria collocazione, sono importanti perché l'edificio stia in piedi?*

L'ASSOCIAZIONE e LA CHIESA

Il “*sogno delle due colonne*”, narrato da don Bosco il 30 maggio 1862 presenta, in ottica profetica ed in forma plastica, la nave della Chiesa guidata dal Papa nel mare in tempesta. Dopo una lotta furibonda con le onde e subendo gli assalti di navi nemiche, la “**gran nave**”, **resiste e vince, non appena può ancorarsi alle due colonne**, cioè all'Eucarestia e a Maria Ausiliatrice. Il sogno esprime lo stato d'animo e le profonde convinzioni di Don Bosco, offre chiare indicazioni per l'educazione alla fede dei giovani, ha una valenza ecclesiale di perenne attualità in quanto sottolinea gli intramontabili punti di riferimento della Chiesa di tutti i tempi:

- **Cristo Risorto**, presente nell'Eucarestia
- **Maria Ausiliatrice**, a Lui associata nell'opera di salvezza
- **il Papa**, pastore e centro visibile di unità di fede.

Anche Papa Francesco, nella sua visita alla Basilica di Maria Ausiliatrice, in occasione del bicentenario della nascita di Don Bosco, ha richiamato come “Don Bosco non ha avuto vergogna di parlare dei **tre amori bianchi**: la Madonna, l'Eucarestia e il Papa ... Non dimenticate questi tre amori bianchi. **Non vergognatevi di parlare della Madonna, di fare l'Eucarestia e farla bene, non vergognatevi della Santa Madre Chiesa**, che poveretta, finisce sempre sotto attacco tutti i giorni ... **e da lì imparate il ruolo della donna nella Chiesa**”.

Celebrare la festa è un tratto tipico della nostra spiritualità. Seguendo la tradizione di Valdocco, le feste sono la **traduzione pratica del clima di gioia e di allegria** che si vive in oratorio e contribuiscono a rafforzarlo. Don Bosco organizzava per i suoi ragazzi feste di carattere liturgico e religioso, quasi sempre precedute da tridui e novene di preparazione, che alimentavano l'attesa per l'evento da celebrare. Altri motivi di festa erano i ricevimenti di autorità civili e religiose. Ogni festa offriva la possibilità di spezzare la routine quotidiana ed evitava che l'ambiente educativo scadesse nella noia e nella ripetitività di orari ed attività. In ogni festa organizzata da don Bosco il vertice era



costituito dalla possibilità che i ragazzi si accostassero ai sacramenti, a garanzia della vita di grazia, fonte della vera gioia.

“Ciò che appare evidente a Valdocco è la **gioia, l’ottimismo, la speranza**. Don Bosco è il santo della gioia di vivere. I suoi ragazzi hanno imparato così bene la lezione da dire con linguaggio tipicamente «oratoriano» che «la santità consiste nello stare molto allegri». Ai giovani emarginati del suo tempo **Don Bosco presentò la possibilità di sperimentare la vita come festa e la fede come fonte di felicità**. La musica, il teatro, le gite, lo sport, la quotidiana letizia di un cortile sono stati sempre valorizzati dalla pedagogia salesiana come elementi educativi di primaria importanza; suscitano numerose energie di bene, che saranno orientate verso un impegno di servizio e di carità. **La festa salesiana non è mai manifestazione di un vuoto interiore alla ricerca di compensazioni; né l’occasione di distrarre dalla realtà, spesso dura, e perciò da rifuggire. È invece occasione per costruire amicizia, e sviluppare quanto di positivo c’è nei giovani**. Questo stile di santità potrebbe meravigliare certi esperti di spiritualità e di pedagogia, preoccupati che vengano sminuite le esigenze evangeliche e gli impegni educativi. Per Don Bosco, però, la **fonte della gioia è la vita di grazia**, che impegna il giovane in un difficile tirocinio di ascesi e di bontà”, è questa la *Spiritualità della gioia e dell’ottimismo* (CG 23 n.165).

Spesso nei nostri Centri non viviamo in pienezza il senso della festa, perché ci poniamo in bilico fra due opposte tendenze:

- rinunciare a vivere insieme le occasioni di festa, rimanendo nelle nostre abitazioni, perché “stanchi e mai a casa”;
- abolire la distinzione fra il tempo dell’impegno e quello della festa.

Presi dalle tante occupazioni quotidiane e dalla routine, rischiamo, quindi, di anteporre l’organizzazione della festa alla gioia dell’incontro; il “fare insieme” invece dell’ “Essere con”. **Oggi siamo invitati a recuperare il senso della festa nei nostri Centri**: è un’occasione preziosa per fermarci, celebrare i sacramenti e tornare alla fonte della vera gioia. Celebrare la festa insieme permette ad ognuno di noi di ricaricarci e riprendere, rinfrancati, la quotidianità.

La festa per noi SC è un’occasione per unirci alla Chiesa e agli altri membri della FS. Celebrare insieme l’Eucarestia e le feste liturgiche vuol dire ritrovarsi per vivere esperienze di gioia, di pace e di solidarietà; vuol dire fare esperienza della gioia del Signore Risorto, che fa nuove tutte le cose. A volte rischiamo di vivere una fede che privilegia l’aspetto del dovere e della croce, della rinuncia e della tristezza. **La festa cristiana è al servizio della fede e della gioia. Celebrare è: far festa, incontrarsi, stare insieme, raccontarsi...**

Riflettiamo:

La festa è un’occasione per partecipare con cordialità e passione alle iniziative della comunità locale; per privilegiare il positivo piuttosto che le critiche distruttive o le lamentele; per dedicare tempo all’amicizia e all’ospitalità; per invitare altri giovani e adulti e far loro trovare un contesto accogliente; per incontrare altri gruppi ecclesiali e di FS.

- *Valorizziamo tutte le occasioni di festa per stare insieme e per gioire come fratelli e sorelle in don Bosco?*



- *Siamo creativi nel prevederne altre?*
- *Siamo protagonisti nell'animare le celebrazioni per l'intera comunità?*

VERSO IL SINODO SUI GIOVANI

Nessuna scelta cristiana, può essere pensata fuori da questo contesto

La parola dei giovani (tratto da <http://www.vinonuovo.it/index.php?l=it&art=2703>)

Daniele: «La Chiesa oggi offre luoghi di aggregazione soprattutto nei movimenti ecclesiali che, però, si propongono con facili entusiasmi come latori della 'gioia della Fede', come rappresentanti della novità e della giovinezza ecclesiale, rivelandosi poi, invece, come luoghi in cui l'esperienza di Fede si riduce spesso al sentimentalismo, con approcci sostanzialmente conservatori e saldamente ancorati alla dottrina più ferrea: giovani sì, ma più realisti del re. La crescita spirituale è talmente vincolata al 'cameratismo' interno al movimento da soffocare l'esperienza individuale. Anzi l'ultraortodossia di questi movimenti, giocata più sulla devozione che sulla provocazione della Fede, spesso esclude qualsiasi messa in questione della Fede stessa».

La parola della Chiesa (dal Documento preparatorio del Sinodo sui giovani)

Ogni domenica i cristiani tengono viva la memoria di Gesù morto e risorto, incontrandolo nella celebrazione dell'Eucaristia. Nella fede della Chiesa molti bambini sono battezzati e proseguono il cammino dell'iniziazione cristiana. Questo, però, non equivale ancora a una scelta matura per una vita di fede. Per arrivarci è necessario un cammino, che passa a volte anche attraverso strade imprevedibili e lontane dai luoghi abituali delle comunità ecclesiali. Per questo, come ha ricordato Papa Francesco, «la pastorale vocazionale è imparare lo stile di Gesù, che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta e, guardando i fratelli con misericordia, li conduce all'incontro con Dio Padre» (Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale, 21 ottobre 2016). Camminando con i giovani si edifica l'intera comunità cristiana.

Qualche parola per *pro-vocare*

Quando usciamo dal cinema viene naturale parlare del film appena visto in compagnia, richiamando qualche scena in particolare. Quando andiamo a teatro, finito lo spettacolo, ci confrontiamo sulla bravura o meno degli attori, sui costumi indossati, sulla regia. Dopo una partita allo stadio o al palasport è naturale commentare il risultato, l'arbitraggio, il gioco di squadra e la performance dei singoli. Sempre noi, gli stessi del cinema, del teatro, delle partite, che parliamo, ci confrontiamo, commentiamo, una volta fuori dalla chiesa, di chi o di cosa discutiamo? Chi parla mai della Parola di Dio proclamata? Chi di ciò che il Vangelo ha detto pochi minuti prima alla propria vita? Forse, ogni tanto, si commenta il



contenuto di qualche omelia a seconda del sacerdote e soprattutto nel caso in cui o sia stato incredibilmente coinvolgente o abbia sproloquiato. Sembra che tutto finisca dentro le quattro mura, che debba restare ben chiuso, che non serva parlarne o confrontarsi, tanto - che fa - non sono cose che già si conoscono? Tutto questo, naturalmente, avviene senza cattiveria ed in fondo, pensandoci bene, non siamo mai stati educati a questa prospettiva del subito dopo e del dopo messa. Prima sì, magari, se inseriti in cammini di gruppo e cenacoli, se avvezzi ai messalini, se seguiamo i programmi religiosi in tv e radio oppure qualche sito web. Dopo, però, una volta che "la messa è finita...", è finita davvero!

La parola a noi

- Siamo presenti (come singoli o come Centro) ai momenti celebrativi della realtà salesiana o ecclesiale in cui siamo inseriti?
- Quando ci troviamo nella condizione di non poter essere presenti ad una celebrazione o ad un incontro, lo facciamo almeno unendoci attraverso la preghiera?
- Facciamo letture edificanti e spirituali? Ci impegniamo nella diffusione della buona stampa?
- Siamo soliti parlare del nostro Vescovo, dei Pastori, dei membri della comunità e del Centro?
- Ci confrontiamo sulla possibilità di rendere la Messa, nel rispetto della liturgia, una celebrazione "più vicina" ai bambini, ai ragazzi, ai giovani?